Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

27 febbraio 2019

Fisco, cambia il calendario Dichiarazioni al 30 novembre

Semplificazioni. Riparte alla Camera il Ddl sul taglio degli adempimenti: primo acconto e saldo al 16 luglio Allo studio correzioni su mini Ires e patent box

ROMA

Un nuovo calendario fiscale: dichiarazioni dei redditi al 30 novembre; termine di versamento per il primo acconto e saldo al 16 luglio; trasmissione telematica della certificazione unica dal 7 al 16 marzo. Ma anche utilizzo del modello F24 per i versamenti di tutti i tributi, incluse le tasse universitarie. Alleggerimento dei dati delle nuove pagelle fiscali: gli Isa (indicatori sintetici di affidabilità), che da quest'anno prendono il posto degli studi di settore, non saranno cancellati ma sarà fortemente ridotta la mole dei dati richiesti alle partite Iva che sono obbligate alla compilazione. Solo annunciato ma non ancora formalizzato dal Governo un intervento per snellire la mini Ires.

Riparte da qui il cantiere delle semplificazioni fiscali, riaperto ieri in commissione Finanze alla Camera con una riunione fiume tra i firmatari della proposta di legge (Carla Ruocco del M5S e Alberto Gusmeroli della Lega) e i rappresentanti del Mef e di tutta l'amministrazione finanziaria. Una riunione in cui sono stati passati in rassegna i circa 70 correttivi alla proposta di legge e i 35 articoli che la compongono. L'esame del provvedimento riprenderà nei prossimi giorni non appena i tecnici riformuleranno correzioni, coperture e aggiustamenti emersi ieri. La volontà della maggioranza è di licenziare il provvedimento in commissione quanto prima e portarlo all'esame dell'Aula della Camera entro fine marzo per il primo via libera.

Il nuovo calendario

Tra i via libera incassati ieri dalla maggioranza spicca una nuova articolazione delle scadenze di dichiarzioni e adempimenti. Nell'articolo 3 della proposta di legge, secondo cui in caso di controlli formali il Fisco non può richiedere al contribuente dati in suo possesso, c'è anche lo slittamento del termine di invio telematico delle dichiarzioni Irpef, Ires e Irap dal 31 ottobre al 30 novembre. In attesa di un'ultima verifica, invece, da parte del Mef, il correttivo che prevede lo spostamento al 16 luglio del versamento del primo acconto e del saldo. Molto vicina a concretizzarsi anche la proroga per la trasmissione alle Entrate della Certificazione unica («Cu») , che potrebbe così passare in futuro dal 7 al 16 marzo.

F24 per tutti i tributi

Nel panorama delle modifiche, che hanno già ottenuto l'assenso dell'amministrazione finanziaria e dell'Economia, spicca l'estensione del modello F24 a tutti i tributi. In sostanza un F24 unitario con cui i contribuenti potranno saldare anche le tasse universitarie. Attenzione, però, perché come spiega larelatrice e presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco, «per queste ultime non ci sarà possibilità di compensazione».

Meno dati per le «pagelle»

L'amministrazione finanziaria non ha mollato la presa sulle soppressione degli Isa, come chiedeva proprio Ruocco. Il compromesso, però, è stato raggiunto su un ridimensionamento dei dati contabili da indicare che già sono «presenti - spiega la relatrice - nelle dichiarazioni dei redditi e dunque già conoscibili dall'agenzia delle Entrate».

Tributi locali con unico modello

Intervento anche sui tributi locali. Come fa notare Alberto Gusmeroli «per ridurre la giungla di aliquote, detrazioni e addizionali, è arrivato l'ok dei tecnici sul modello unitario per le delibere comunali di tutti i tributi». E verranno previste «anche modalità telematiche uniformi per tutti gli enti locali così da consentire l'accesso automatizzato alle informazioni per i versamenti di imposte e tributi locali».

Patent box più diretto

In attesa del via libera del Mise, l'Economia ha accolto la possibilità di accedere al patent box presentando solo la documentazione in alternativa alla procedura di ruling già prevista per ottenere la detassazione dei redditi sui beni immateriale, come brevetti e know how.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Risparmio, primo sì Ue ai rimborsi allargati Si tratta sulle verifiche

BANCHE

Il Parlamento dà il via libera alla legge che istituisce la nuova commissione banche

Nel vertice di Palazzo Chigi prima verifica di governo sul dossier indennizzi

Ok ai ristorni anche alle microimprese, da rafforzare

il vaglio caso per caso

Avanza il decreto attuativo del Fondo risparmiatori, che però deve ancora trovare l'accordo con la commissione Ue sulla questione spinosa delle verifiche caso per caso su chi ha diritto al ristoro; sembrano invece superati iproblemi su una platea che oltre a persone fisiche e Onlus comprende fra i destinatari anche le microimprese fino a 10 dipendenti e due milioni di fatturato. Il decreto salva-risparmiatori è stato uno dei piatti forti del vertice di ieri sera a palazzo Chigi fra il premier Conte, i vice Di Maio e Salvini e il ministro dell'Economia Tria, che invece non ha trovato la quadra su Tav e nomine. Sul fondo risparmiatori da 1,5 miliardi, che punta a indennizzi del 30% per gli azionisti e del 95% per gli obbligazionisti subordinati fino a 100mila euro, restano da rafforzare le regole delle verifiche caso per caso sulle vendite illegittime che danno diritto al ristoro: gli esami sono affidati a una commissione tecnica, ma le regole Ue chiedono il vaglio di un giudice o un arbitro.

Ieri, intanto, la Camera ha approvato in via definitiva la proposta di legge che istituisce la nuova commissione d'inchiesta sulle crisi bancarie.

Colombo e Trovati *a pag. 3*

Primo Piano

Banche, primo sì Ue ai rimborsi allargati Resta il nodo verifiche

Vertice a Palazzo Chigi. Il primo dossier affrontato dalla verifica di governo è stato il fondo risparmiatori: continua il confronto con Bruxelles. Approvata la nuova commissione d'inchiesta

Davide Colombo
Gianni Trovati
ROMA

Il vertice di ieri a Palazzo Chigi spinge il decreto attuativo del Fondo risparmiatori, che però deve ancora trovare l'accordo con la commissione Ue sulla questione spinosa delle verifiche caso per caso su chi ha diritto al ristoro. Sarebbero invece superate le possibili obiezioni su una platea che oltre a persone fisiche e Onlus comprende fra i destinatari anche le microimprese fino a 10 dipendenti e due milioni di fatturato.

Il salva-risparmiatori è stato uno dei piatti forti della riunione a palazzo Chigi fra il premier Conte, i suoi vice

Peso:1-9%,3-21%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

Di Maio e Salvini e il ministro dell'Economia Tria. Dopo gli scossoni polemici post-voto su Tav e dintorni c'era da ricercare un equilibrio fra tre linee che spesso faticano a incontrarsi: le spinte della Lega, quelle dei Cinque Stelle e le esigenze di "mediazione istituzionale" di Conte e Tria. Proprio sulla Tav, oltre che sulle nomine, la quadra è ancora da trovare. Ma anche sul fondo risparmiatori da 1,5 miliardi creato dalla manovra le frizioni delle scorse settimane sono state parecchie. Salvini e Di Maio si sono spesi in prima persona per andare avanti con i rimborsi a tutto campo «piaccia o non piaccia alla Ue». Ma l'idea dello scontro frontale con Bruxelles non ha mai fatto breccia nelle stanze di Tria, anche per la probabilità di vedersi imporre il recupero degli indennizzi illegittimi: uno scenario che solleverebbe rischi di responsabilità erariale tali da paralizzare la macchina amministrativa che serve ad attuare il decreto.

Dopo il vertice Lega e Cinque Stelle diconoche «i dettagli per il decreto sui truffati delle banche sono stati definiti in modo da assicurare un rimborso celere». Ma a microfoni spenti le stesse fonti spiegano che sul testo bisogna ancora lavorare per rafforzare la previsione di verifiche caso per caso sull'effettivo diritto al rimborso, che dipende dall'aver subito le violazioni agli obblighi di trasparenza imposti dal testo unico della finanza quando si vendono prodotti finanziari. La commissione Ue ha ricordato che le regole permettono l'indennizzo quando c'è una «vendita fraudolenta» accertata da un giudice o da un arbitro. Il progetto italiano affiderebbe il compito a una commissione tecnica, sulla base dei documenti prodotti dai risparmiatori. Ma per evitare stop comunitari tornerebbe in campo una soluzione arbitrale, anche se con eccezioni dettate dall'«emergenza sociale» prodotta dalle violazioni di massa nella vendita dei titoli.

La prosecuzione del negoziato con Bruxelles, che potrebbe chiedere un'altra ventina di giorni, segue nei fatti la linea indicata da Tria. E proprio a Tria si rivolgono dal Veneto le 17 associazioni di risparmiatori, che chiedono di poter parlare direttamente con lui. Una centralità, quella del ministro, che in questa fase pare ritrovata anche nell'avvio dei lavori su un Def complicato dalla frenata congiunturale e dai suoi effetti su deficit e debito.

Alla lotta politica viene concesso invece il ritorno in campo di una commissione d'inchiesta sulle banche, la cui legge istitutiva è stata approvata ieri in via definitiva alla Camera. Saranno 20 deputati e altrettanti senatori a tornare sul tema, per tutta la durata della legislatura, con gli stessi poteri e limiti dell'autorità giudiziaria.

Per la presidenza il primo candidato dei Cinquestelle resta il senatore Gianluigi Paragone, mentre dalla Lega non è stata ancora confermata la candidatura di Roberto Calderoli.

Priorità risparmiatori. Ieri a Palazzo Chigi il vertice cui hanno partecipato il premier Giuseppe Conte, i vice Matteo Salvini e Luigi di Maio e il ministro dell'Economia Giovanni Tria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA REAZIONE AGLI IMPEGNI DEL PREMIER

Ance: bene accelerare sui cantieri, subito modifiche al codice appalti

Il rapporto: dalla manovra taglio di un miliardo agli stanziamenti per il 2019

ROMA

Bene l'impegno diretto del Presidente del Consiglio a rilanciare gli investimenti pubblici come priorità assoluta della politica economica del governo, bene la volontà del premier di confrontarsi con l'Ance prima di varare il decreto legge di riforma del codice appalti, «ma ora servono decisioni rapide, perché il rimbalzo continuo di notizie che si vuole intervenire sul codice senza poi intervenire non aiuta». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, apprezza le molte iniziative avviate dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e annunciate nell'intervista al Sole 24 Ore pubblicata ieri. È un bene che gli investimenti siano tornati al centro dell'azione del governo e che vengano considerati una leva insostituibile di crescita economica mentre il premier riorganizza la squadra per rendere più efficiente la macchina e si assume direttamente il coordinamento delle azioni ministeriali.

Ora, però, bisogna correre per ridurre la distanza fra gli annunci e i fatti, fra le aspettative e le azioni che producono risultati concreti. Buia porta ad esempio del gap da colmare fra annunci e risultati lo studio che l'ufficio studi dell'Ance ha appena concluso e che sarà presentato oggi come un capitolo dell'Osservatorio congiunturale dell'associazione: una meticolosa ricognizione delle norme e delle tabelle sugli stanziamenti per investimenti infrastrutturali della legge di bilancio 2019. «Al termine di questo lavoro abbiamo scoperto, con grande sorpresa - sintetizza Buia - che i 3,5 miliardi di risorse aggiuntive che erano state annunciati dal governo e inseriti per il 2019 nel primo disegno di legge di bilancio si sono tramutate, dopo la trattativa con l'Europa e l'approvazione definitiva della manovra, in una riduzione secca di un miliardo di fondi rispetto a quanto già era stato stanziato in passato per il 2019. Quindi non solo non sono state aggiunte risorse, come era stato promesso, ma sono state tagliate anche quelle previste, andando a drenare risorse già stanziate per il 2019 in favore di Ferrovie dello Stato, Anas e altri enti di investimento». La cifra finale della riduzione di un miliardo degli stanziamenti 2019 è del tutto inedita e sorprendente perché le stime che erano state fatte, dalla stessa Ance e da numerosi analisti, a una prima lettura della legge di bilancio dopo il via libera definitivo parlavano di un incremento di risorse ridotto a 500 milioni rispetto ai 3,5 miliardi.

Questa scoperta rafforza la convinzione dell'Ance che sia necessario non solo un confronto serrato e preventivo fra governo e imprese sulle misure da varare, ma che occorra anche un monitoraggio continuo delle modalità in cui proposte e prime misure vengono poi tradotte in attuazione. «Apprezziamo - dice Buia - il metodo proposto dal presidente del consiglio e pensiamo ci debba essere il confronto preventivo per favorire non una corporazione o una categoria economica, bensì l'interesse generale del Paese che in questo momento significa in primo luogo crescita, occupazione e un Paese più efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

L'AGENDA DEL GOVERNO

Prende quota un decreto crescita a 360 gradi (insieme al Def)

Ieri incontro tra Di Maio e il leader di Confindustria Boccia sull'allarme sviluppo

Il decreto legge sblocca-cantieri annunciato dal Governo dovrebbe diventare qualcosa di più: un "pacchetto per la crescita" con misure per la ripresa rapida delle opere, interventi ulteriori di semplificazione e rafforzamento mirato della normativa anticorruzione. Da varare entro marzo per poterlo richiamare nel Documento di economia e finanza, che va approvato entro il 10 aprile. Avvalorando, anche agli occhi dell'Europa, la possibilità di un'inversione di rotta «nel segno dellla crescita e della stabilità sociale», almeno per il secondo semestre dell'anno, come sostenuto anche ieri dal premier Giuseppe Conte nell'intervista al Sole 24 Ore.

Che l'Esecutivo voglia imprimere un'accelerazione, complice la recessione tecnica e l'allarme di Fitch sull'economia italiana, è testimoniato dalla volontà di coinvolgere maggiormente le imprese nell'elaborazione delle nuove norme. Per questo Di Maio ha incontrato ieri il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Un confronto definito «interlocutorio» su quella che per gli industriali è ormai un'emergenza: il rilancio della crescita e dell'occupazione. Prove di dialogo che saranno rilanciate dallo stesso premier Conte, che vedrà presto anche i costruttori dell'Ance. L'idea è di avviare una sorta di «tavolo», spiegano fonti del Governo, per recuperare rapporti finora non brillanti e lavorare insieme alla ripresa.

Nella stessa ottica va inquadrato il passaggio di Raffaele Cantone a Palazzo Chigi, ieri: anche lui ha incontrato Di Maio. Ufficialmente per un faccia a faccia fissato da tempo, ma è chiaro che l'interlocuzione con il presidente dell'Anac è necessaria ai fini della messa a punto del decreto e degli interventi sugli appalti.

«Un provvedimento sulla crescita sarà al centro dell'azione di governo nel mese di marzo», ha confermato lo stesso Di Maio. «Marzo sarà il mese in cui l'interlocuzione con tutti i soggetti interessati porterà al concepimento di un provvedimento sulla crescita che ci consentirà nel minor tempo possibile di cambiare questo Paese dal punto di vista dell'eccesso di burocrazia che rallenta i cantieri, del codice degli appalti che blocca la spesa e della possibilità di potenziare i controlli anticorruzione in modo tale da lasciar stare gli imprenditori onesti».

Il decreto sarà un tassello di un puzzle più ampio, che comprende una delega sugli appalti, che dovrebbe essere inviata in Parlamento già in settimana, e un successivo decreto legislativo di riforma. Insieme alle nuove cabine di regia a Palazzo Chigi sugli investimenti e al decollo del piano per la messa in sicurezza del territorio, altro programma che per l'Esecutivo aiuterà a far ripartire i cantieri. Obiettivo: inviare un segnale rapido, a Bruxelles come alle imprese. Anche per cercare di evitare una manovra correttiva, fumo negli occhi sia per la Lega sia per il M5S. Di Maio ha garantito: «Il Governo tutto non crede che serva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Per.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Politica

VERTICE TRIA-SOTTOSEGRETARI

Ripartono le deleghe Mef: regioni a Garavaglia, Comuni a Castelli

Riprende il lavoro sulla distribuzione delle deleghe al ministero dell'Economia. E riparte da dove si era fermato a luglio, con qualche aggiustamento allo schema originario. I due temi più pesanti, fisco e programmazione economica, resterebbero condivisi fra i due viceministri ancora in pectore, la M5S Laura Castelli e il leghista Massimo Garavaglia. A quest'ultimo è destinato, il pacchetto regioni, che si porta dietro i 114 miliardi del fondo sanitario. All'esponente Cinque Stelle va invece la finanza locale (Comuni, Province e Città) e i rapporti con la Conferenza Stato-Città, oltre alle parti di competenza Mef delle questioni Cipe.

A riaccendere la macchina è stata una riunione piuttosto accesa fra il ministro Tria e i sottosegretari; e soprattutto l'esigenza di ricercare un equilibrio che a Via XX Settembre continua a risentire pesantemente degli scossoni politici, come mostra da ultimo la polemica di ieri sulla Tav. Questo equilibrio precario determinato dalla mancata assegnazione delle deleghe avrebbe finito per favorire un certo protagonismo di Palazzo Chigi su alcuni temi targati Mef, a partire dal rilancio degli investimenti pubblici. Ma caselle importanti, a partire dalle banche, devono ancora trovare il loro posto in questi giorni.

—G.Tr.

Economia
Il ministro Giovanni Tria

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ADEMPIMENTI

Esterometro e spesometro, la proroga è ancora sulla fiducia

Per il Dpcm di differimento al 30 aprile l'iter deve ancora essere completato
Le rassicurazioni di Bitonci ai commercialisti: il provvedimento è pronto

Certezza del diritto ancora sconosciuta in campo fiscale. Cambiano le maggioranze e i governi ma la "moda" di annunciare le proroghe e di farle poi materializzare a ridosso o addirittura oltre la scadenza non passa mai. Così anche per lo slittamento al 30 aprile della prima *deadline* dell'esterometro (l'invio dei dati delle fatture da e verso soggetti esteri) e dell'ultima dello spesometro non c'è ancora nulla di ufficiale. E pensare che la scadenza sarebbe proprio domani, 28 febbraio.
Sono passate due settimane dall'annuncio fatto dal sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci, al termine di un tavolo tecnico, che i due adempimenti sarebbero stati differiti, anche sul pressing di commercialisti e altre categorie alle prese con il primo test sulla fattura elettronica (la prima moratoria con zero sanzioni scadeva, infatti, il 18 febbraio). Nel frattempo, però, tra un corridoio e l'altro del Mef,è partito il solito «Chi l'ha visto?» sul Dpcm di proroga con gli operatori a sperare almeno in un "comunicato legge" per qualche certezza in più.
Tanto è vero che ieri è dovuto intervenire lo stesso Bitonci con una nota alle agenzie di stampa a «rassicurare i tanti addetti ai lavori, commercialisti in primis: il provvedimento di proroga al 30 aprile prossimo delle scadenze fiscali previste per il 28 febbraio è pronto ed è alla firma del Presidente Conte». Il provvedimento ha già «ricevuto la bollinatura della Ragioneria Generale dello Stato e la firma del ministro dell'Economia, Giovanni Tria».
Dopo la firma del premier, l'iter prevede la registrazione della Corte dei conti e poi la pubblicazione in «Gazzetta». E domani è il 28 febbraio.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Mobili
Giovanni Parente

RISPOSTA A INTERPELLO

Identificati, detrazione con copia conforme

I residenti o gli stabiliti obbligati all'invio con lo Sdi o a fare l'esterometro

Esterometro obbligatorio solo per i contribuenti residenti o stabiliti nel territorio dello Stato con esclusione dei soggetti identificati, i quali possono comunque ricevere fatture elettroniche anche se non hanno alcun obbligo di accreditarsi allo Sdi.
Tuttavia, la copia ricevuta in formato cartaceo dell'e-fattura, attestata come conforme all'originale informatico ai fini della detrazione dell'imposta, deve riportare fedelmente ed esclusivamente i contenuti della fattura in formato Xml, non potendo ad esempio contenere informazioni di carattere commerciale: con la risposta ad interpello 67 pubblicata ieri, l'agenzia delle Entrate ha fornito questi chiarimenti sugli obblighi di fatturazione elettronica.
L'istanza, presentata proprio da un soggetto non stabilito in Italia ma identificato, è stata strutturata attraverso cinque quesiti aventi ad oggetto obblighi o facoltà per residenti e stabiliti nei confronti degli identificati, accreditamento di questi ultimi a Sdi per la ricezione del ciclo passivo, esercizio della detrazione sulla base della sola copia cartacea della fattura e contenuto della stessa copia, oltre a trasmissione dell'esterometro.
Proprio con riguardo alla comunicazione dei dati delle operazioni transfrontaliere, la risposta ad interpello ricorda come l'obbligo sia posto a carico solamente dei contribuenti residenti o stabiliti nel territorio dello Stato: gli identificati non devono quindi comunicare le operazioni attive e passive da e verso l'estero mentre, al contrario, andranno comunicate le operazioni attive effettuate verso gli identificati.
Quanto all'emissione di fatture elettroniche verso gli identificati, considerando che la fatturazione nei loro confronti dovrebbe limitarsi alle sole ipotesi in cui tali soggetti siano la reale controparte dell'operazione, e confermando quanto già in precedenza indicato in una Faq, l'agenzia delle Entrate ribadisce come i residenti o gli stabiliti sono tenuti, in alternativa, a trasmettere e-fatture tramite Sdi oppure ad effettuare la comunicazione «esterometro».
Nel caso di emissione di fattura elettronica andrà riportato il numero di partita Iva italiano dell'identificato, utilizzando il codice convenzionale a sette zeri per la trasmissione ed assicurandogli comunque la possibilità di ottenere copia cartacea della fattura ove ne faccia richiesta. Ciò a meno che il cliente identificato, per il quale come chiarito nell'interpello non sussiste alcun obbligo di accreditamento allo Sdi, non comunichi uno specifico indirizzo telematico (Pec o codice destinatario): in questo caso, sorge per gli identificati l'obbligo di conservazione elettronica delle fatture passive ricevute.
Considerata quindi la possibilità di rilasciare una copia cartacea della e-fattura all'identificato, ai fini dell'esercizio da parte di quest'ultimo del diritto alla detrazione, con la risposta ad interpello l'agenzia delle Entrate sottolinea, con una presa di posizione alquanto discutibile, come tale copia analogica del documento informatico debba, oltre ad essere attestata come conforme all'originale informatico, contenere solamente le stesse informazioni che compongono il contenuto del tracciato Xml senza alcun ulteriore dato come ad esempio quelli di natura commerciale.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

FISCO E BILANCI

La capitalizzazione dei beni minimi al netto delle parti sostituite

Dal punto di vista civilistico vanno applicati i paragrafi 49-53 del l'Oic 16
Sotto il profilo fiscale la spesa di acquisto e sostituzione è ammortizzata

Il principio di diritto 2/19 dell'agenzia delle Entrate, in risposta ad un quesito in materia di iperammortamento (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 febbraio) contiene alcune considerazioni relative alle immobilizzazioni, con riferimento ai principi contabili, che meritano attenzione.

Una società, operante nella distribuzione del gas, provvede alla "sostituzione" di contatori tradizionali con nuovi contatori intelligenti. Ciascun contatore ha un costo unitario non superiore a 516,46 euro al quale concorrono le spese d'installazione che rappresentano il 50-60% del costo unitario.

La società chiede di poter fruire interamente dell'iperammortamento nell'anno di entrata in funzione dei singoli beni, applicando il comma 5 dell'articolo 102 del Tuir (deducibilità integrale).

L'Agenzia risponde che, a prescindere dalla corretta fruizione del beneficio fiscale, le regole contabili sulla capitalizzazione degli oneri accessori devono essere coordinate con i principi generali di redazione del bilancio: per il principio contabile Oic 16 i costi sono capitalizzabili nel limite del loro valore recuperabile, costituito dal maggiore tra "valore d'uso" e "valore equo" (fair value).

Con riferimento alla specifica fattispecie, considerando che l'investimento nel suo complesso costituisce più propriamente un "ammodernamento" degli impianti per adeguarli ai nuovi standard regolamentari, appare dubbia la scelta di qualificare gli oneri accessori esclusivamente come costi incrementativi dei singoli contatori e non invece dell'intero impianto. Pertanto, a prescindere dalla correttezza delle impostazioni contabili adottate dalla società, l'Agenzia individua un limite forfettario del 5% all'inclusione nel costo agevolabile degli oneri accessori.

Infine, l'acquisto di un gran numero di contatori costituisce un ampio e unitario programma di trasformazione e ammodernamento degli impianti e, di conseguenza, il costo dei contatori sarà ammortizzato fiscalmente in base ai commi 1 e 2 dell'articolo 102 e la maggiorazione relativa all'iperammortamento sarà fruita in base ai coefficienti stabiliti dal decreto 31 dicembre 1988.

In questa sede interessa la considerazione relativa al trattamento contabile dell'acquisto dei contatori che, al pari di tutti i beni di costo inferiore a 516,46 euro, sembrerebbe poter usufruire dell'integrale deducibilità nell'esercizio dell'acquisto: ma così non è.

Infatti, ragionando in tal modo, per esempio, una società alberghiera potrebbe dedurre immediatamente tutti i beni a utilizzo durevole che costituiscono la dotazione necessaria per poter operare: bicchieri, posate, biancheria eccetera. Medesimo discorso per un ristorante o per un'impresa che ha una dotazione di imballaggi a rendere.

Il comportamento corretto potrebbe consistere nella capitalizzazione e ammortamento dei costi iniziali e, negli esercizi successivi, nell'imputazione nel conto economico dei costi sostenuti per la sostituzione e il ripristino della dotazione iniziale dei beni eliminati a causa di rotture, furti e altro.

Fiscalmente, si tratta di applicare il comma 6 dell'articolo 102 che consente di dedurre le spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento e trasformazione non capitalizzate nei limiti del 5% del costo complessivo di tutti i beni ammortizzabili iscritti all'inizio dell'esercizio nel registro dei beni ammortizzabili.

Dal punto di vista civilistico, invece, il discorso è più complesso perché si devono applicare i paragrafi 49-53 dell'Oic 16 che prevedono la capitalizzazione dei costi incrementativi/migliorativi, con eliminazione contabile della parte sostituita. Infatti, in alcuni casi, come parrebbe quello oggetto del principio di diritto 2, la capitalizzazione comporta l'eliminazione di parte dell'immobilizzazione sostituita, operazione contabilmente non semplice in presenza di cespiti complessi con unico valore d'iscrizione in bilancio (si veda l'esempio): questo può far propendere, anche ai fini civilistici, per l'imputazione delle spese nel conto economico. Il tutto, se rilevante, con illustrazione ed evidenza nella nota integrativa del comportamento seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Roscini Vitali

INTERVENTO

Il principio Per Rendicontare i ricavi può scontare due presupposti

L'Organismo italiano di contabilità (Oic), nell'ambito del costante lavoro di aggiornamento dei principi contabili svolto in osservanza dell'articolo 12 del decreto legislativo 139/2015, ha rilevato che gli attuali principi contabili, non occupandosi nello specifico delle voci di conto economico, non trattano in un apposito principio contabile la contabilizzazione dei ricavi. Tale carenza può comportare la diffusione di comportamenti difformi tra le società? e, in alcuni casi, può anche indurre a non precise interpretazioni delle attuali previsioni contabili. Pertanto, l'Oic già da tempo e in più occasioni, immediatamente dopo la conclusione della revisione dei principi contabili conclusasi nel 2016, ha sentito l'esigenza di avviare un progetto sui ricavi. Su tale tema sono stati svolti numerosi approfondimenti e l'Oic, partendo dall'assunto che un contratto di vendita può?prevedere varie obbligazioni a fare e che, quindi, il primo step nel processo di elaborazione di un nuovo principio contabile sui ricavi deve essere quello della definizione dell'unità? elementare di contabilizzazione, ha quindi ritenuto di prospettare, attraverso un discussion paper, almeno due possibili linee di intervento per la redazione di un nuovo principio contabile.

In una prima ipotesi, è?prevista l'elaborazione di un unico principio contabile sui ricavi nel quale far confluire le attuali disposizioni in materia contenute nell'Oic 15 e nell'Oic 23. In tale ipotesi il contratto di vendita verrebbe scomposto in singole unità? elementari di contabilizzazione (ad esempio, cessioni di beni, prestazioni di servizi e lavori in corso su ordinazione) da determinare distintamente nell'ambito del principio. Questo approccio richiederebbe, in altre parole, l'introduzione di regole per la suddivisione dei contratti basate sull'esistente distinzione tra vendita di beni, prestazione di servizi oppure lavori in corso su ordinazione con regole distinte di contabilizzazione per ciascuna tipologia di ricavi. Alla vendita dei beni andrebbe applicato il criterio di rilevazione dei ricavi sulla base del trasferimento dei rischi e dei benefici, ai servizi il criterio della prestazione effettuata, mentre per i lavori in corso su ordinazione il criterio della percentuale di completamento oppure della commessa completata secondo le disposizioni dell'Oic 23.

Per quanto riguarda il secondo approccio, anche in questo caso è prevista l'elaborazione di un unico principio contabile sui ricavi ma la separazione del contratto di vendita in unità elementari di contabilizzazione verrebbe declinata mediante un unico criterio contabile che prescinde dalla qualificazione delle obbligazioni contrattuali facendo unicamente riferimento all'esistenza di una unica obbligazione contrattuale. Tale approccio prevede un'unica regola contabile da applicare ad ognuna delle unita? elementari di contabilizzazione (ad esempio, ricavi tra vendita di beni, prestazione di servizi e lavori in corso su ordinazione) identificate a prescindere dalla tipologia di ricavo. Si rende dunque necessario individuare le circostanze in cui il ricavo sia da rilevarsi al momento del completamento dell'obbligazione contrattuale oppure lungo il periodo in cui questa viene effettuata. Il criterio di distinzione potrebbe essere quello cosiddetto del trasferimento del controllo al cliente. Per controllo si intende la capacita? del cliente di decidere l'uso dell'attività e di trarne tutti i benefici.

La differenza tra i due approcci risiede principalmente nel fatto che il secondo approccio rileva il ricavo, in ipotesi di cessione di beni, esclusivamente nella misura in cui i benefici sono stati trasferiti al cliente. Il primo richiede, invece, di fare un'ulteriore valutazione in relazione al trasferimento dei rischi. Per quanto concerne i servizi non dovrebbero risultare particolari differenze. Per quanto attiene ai lavori in corso, inoltre, i due modelli di contabilizzazione previsti dall'Oic 23 sono perfettamente compatibili con entrambi gli approcci.

Il discussion paper sui ricavi è disponibile sul sito della Fondazione all'indirizzo www.fondazioneoic.it ed il termine per far pervenire i commenti è il 30 giugno 2019.

Elbano De Nuccio è componente del Consiglio di gestione Oic

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elbano De Nuccio

CORTE DI GIUSTIZIA

Dividendi e interessi con clausole antiabuso

I giudici hanno imboccato una strada più severa rispetto all'avvocato Kokott
I vantaggi non spettano se il beneficiario effettivo risiede fuori dalla Ue

Con le attese sentenze T Danmark e Y Danmark (cause riunite C-116/16 e C-117/16) e N Luxembourg 1 e altri (cause riunite C-115/16, C-118/16, C-119/16 e C-299/16) pubblicate ieri la Corte di giustizia Ue ha fissato importanti principi in tema di esenzione di dividendi e interessi/royalties in base alle direttive Ue. I punti di maggior rilievo sono i seguenti:

1. a prescindere dell'espresso recepimento della clausola antiabuso delle direttive da parte dei legislatori nazionali, trova applicazione il principio generale di diritto europeo che vieta a chiunque di avvalersi fraudolentemente o abusivamente delle norme di tale ordinamento;

2 .nell'ambito della direttiva Madre-Figlia il requisito della beneficial ownership non assume autonoma rilevanza, ma parrebbe assorbito dall'applicazione del principio di cui sopra;

3. la clausola del beneficiario effettivo trova invece applicazione nell'ambito della direttiva Interessi e Royalties, essendo ivi espressamente prevista, e deve essere interpretata alla luce del Commentario all'articolo 11 del modello Ocse, cui le previsioni della direttiva si ispirano;

4. sebbene spetti al giudice nazionale valutare in concreto l'esistenza di un abuso, costituiscono indici rilevanti in tal senso la circostanza che: a) i dividendi o gli interessi siano ritrasferiti entro un breve lasso di tempo dalla società percettrice ad altre società che non soddisfino le condizioni applicative della direttiva; b) la società percettrice si limiti a svolgere quale unica attività quella di incasso dei dividendi o interessi e di ritrasferimento ad altri soggetti sulla scorta di vincoli contrattuali o anche solo di comportamenti da cui possa desumersi l'assenza di un diritto a disporre e godere delle somme incassate;

5. qualora il beneficiario effettivo dei dividendi o interessi sia residente extra-Ue l'applicazione dei benefici delle direttive è esclusa in radice senza neppure necessità di invocare il principio generale antiabuso;

6. mentre sono i contribuenti a dover dimostrare l'integrazione dei presupposti richiesti dalle direttive, incombe sull'Amministrazione finanziaria l'onere di dimostrare la ricorrenza di una pratica abusiva, ma tale onere non si estende alla positiva identificazione del beneficiario effettivo essendo sufficiente la dimostrazione che non lo è il soggetto percettore.

Si tratta di pronunce molto articolate, che richiederanno attente riflessioni da parte dei contribuenti e delle Amministrazioni fiscali dei vari Paesi e tempi probabilmente non brevi prima che si sedimenti una prassi applicativa. Si può comunque rilevare che:

a) la Corte si è discostata in modo significativo dalle conclusioni dell'Avvocato generale Kokott dello scorso marzo, che in diversi passaggi sostenevano tesi più vicine alle ragioni dei contribuenti;

b) la Corte ha dapprima negato la rilevanza autonoma della clausola del beneficiario effettivo ai fini della direttiva Madre-Figlia, salvo poi riproporla nell'apprezzamento degli indizi di abuso senza però chiarirne i contenuti e i presupposti e, anzi, qualificandola come un requisito da accertare preventivamente laddove vi sia un beneficiario effettivo extra-Ue;

c) per una holding che nell'ambito di un gruppo multinazionale svolga articolate attività di coordinamento e supporto delle partecipate o per una holding che risponda a finalità di sindacazione di soci non correlati o di protezione giuridica dell'investimento la percezione e redistribuzione di dividendi in un arco temporale ristretto, pur se indizio di abuso, non dovrebbe integrarlo in quanto questo si fonda su una valutazione più ampia di quanto non sia quella relativa alla meccanica dei flussi in entrata e in uscita. E questo considerando che rientra nella causa di una società, anche holding, quella di distribuzione dei propri utili ai soci;

d) un'equilibrata interpretazione di questi principi è necessaria e auspicabile per evitare che con essi possa essere travolto lo spirito di queste direttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessio Persiani
Andrea Tempestini

TRIBUNALE DI ROMA

L'irregolarità formale non può giustificare un Durc negativo

Inps condannata dal tribunale di Roma: il debito era inesistente

L'Inps non può negare il Durc solo perché il contribuente non è stato in grado in 15 giorni di correggere una incongruenza intrinseca di una denuncia contributiva: il rifiuto del documento unico di regolarità contributiva, in tale ipotesi, deve essere considerato illegittimo per mancanza di fondamento normativo, contraddittorio e privo di razionalità? e ragionevolezza. Con queste considerazioni il tribunale di Roma (sentenza 1490/2019) traccia in maniera coraggiosa e innovativa i confini entro i quali deve muoversi l'istituto di previdenza.

La cooperativa aCapo, già Capodarco, si è vista rilasciare un Durc negativo dall'Inps in merito a un debito contributivo di 3.284 euro. Tale debito era, in realtà, inesistente, in quanto avrebbe dovuto essere compensato con un credito (l'importo effettivamente dovuto era di poche centinaia di euro, ed era stato saldato, seppure in ritardo).

Secondo la sentenza, il Durc negativo può essere rilasciato solo a fronte di irregolarità sostanziali che investano gli obblighi contributivi, mentre non può riguardare semplici errori commessi nella presentazione delle denunce contributive, come previsto dal Dm 30 gennaio 2005. Inoltre, prosegue la sentenza, non esiste una norma che impedisce il rilascio del Durc di fronte a irregolarità meramente formali, nelle quali l'azienda non ha omesso una denuncia contributiva ma ha commesso solo un errore – di importo modesto - nella quantificazione di quanto dovuto. In tale ipotesi non si può parlare di denuncia infedele (e tantomeno omessa), posto che in linea di principio l'Inps, svolgendo gli opportuni accertamenti, potrebbe verificare dove sta l'errore.

In questa ottica, secondo il tribunale, l'articolo 3, comma 2 del Dm del 2005 va letto nel senso che l'Inps può rilevare in sede di rilascio del Durc solo inadempienze che abbia già formalmente accertato e comunicato, senza che il contribuente abbia tempestivamente reagito con i prescritti rimedi amministrativi e giurisdizionali. Una diversa interpretazione del sistema integrerebbe un chiaro aggiramento del principio, espresso dal Dm, che il Durc non può essere negato nemmeno per una inadempienza contributiva sostanziale, se questa è controversa in sede di contenzioso amministrativo o giudiziario.

Il sistema normativo, conclude il tribunale, persegue un bilanciamento tra la necessità di accertamento immediato della situazione contributiva dell'impresa e la necessita? che il contribuente non si veda negare il documento per inadempienze inesistenti, dando per esistenti le violazioni già accertate e comunicate alla data della richiesta.

Pertanto, negare il Durc solo perché il contribuente non è stato in grado in 15 giorni di mettere capo a una incongruenza intrinseca, oltre a essere giudicato illegittimo per mancanza di fondamento normativo (e le circolari non sono fonti di diritto oggettivo: Cassazione 15482/2018, 10595/2016), viene definito dalla sentenza «contraddittorio e non riconducibile a qualunque riconoscibile canone di razionalità? e ragionevolezza». Infine, il giudice precisa che i Durc sono attestazioni di scienza e pertanto, non si può applicare a tali atti la categoria dell'annullabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Consiglio regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Centrodestra, il piano di Salvini Tria: conti a posto o l'Iva salirà

Il leghista punta sulla sponda di Toti e Meloni. Berlusconi: "Mi ricordi Alfano"

Dopo le elezioni in Sardegna e l'emorragia di voti che ha colpito i 5S, Salvini vuole evitare a tutti i costi l'effetto contagio. Obiettivo: un nuovocentrodestra a trazione leghista. Intanto, nuovo duello Tria-Di Maio su conti pubblici e Tav.

BALDESSARRO, CIRIACO DI RAIMONDO, GINORI, GRISERI LOPAPA *e* **PUCCIARELLI,** *pagine 2, 3 e 4*
con un commento di **FOLLI,** *pagina 29*

Lo scontro su grandi opere e economia

Tria e Di Maio, nuovo duello "Avete bloccato il Paese" "Di Tav parliamo noi, non tu"

Duro confronto a Palazzo Chigi anche sulla finanza pubblica. Il titolare del Tesoro avverte che servono risorse per evitare la manovra bis: "Conti a posto o dovremo aumentare l'Iva"

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Dal retro di Palazzo Chigi sbuca Matteo Salvini. Si è appena lasciato alle spalle un vertice fallito. Lo schermo del suo iPhone luccica con grafici elettorali sulle elezioni in Sardegna. È scuro in volto, l'influenza che lo perseguita c'entra poco. «È andata benissimo...», e sbatte la portiera. In quegli stessi minuti, Giuseppe Conte si ritira nel suo studio per lasciare finalmente soli Luigi Di Maio e Giovanni Tria. Devono parlarsi, finiranno per litigare ancora. Il ministro del Tesoro ha già detto quello che aveva da dire ai tre colleghi di governo, raccontando la genesi dello sfogo televisivo che ha spinto il vicepremier grillino a minacciargli la sfiducia. «Giorni fa ho cenato in una casa milanese con imprenditori di Confindustria, Confapi, Confcommercio - sostiene Tria - Erano tutti delusi. Per loro il governo è immobile. Non è solo questione di Tav, è passata l'idea che il Paese è bloccato. Possibile che non lo capite?».

Non lo capisce, Di Maio. E anzi, lascia trapelare di aver sfoderato argomenti ultimativi per piegare il responsabile di via XX Settembre. Primo: «Di Tav parliamo noi, non tu. C'è un contratto di governo». Secondo: «Ti ricordo che hai zero parlamentari, noi diverse centinaia. Sono loro che votano la fiducia ai ministri di questo governo, te compreso». Crepe che si aprono e si allargano, perché il voto in Sardegna ha lesionato gli equilibri dei gialloverdi più di mille dichiarazioni di Juncker. Dei cinquestelle si sa. Ma anche Salvini fa i conti con percentuali al ribasso, inattese.

Nervi tesi che si scaricano in blocco sul vertice di Palazzo Chigi. Tria si ritaglia il ruolo scomodo di chi annuncia mesi duri all'orizzonte. Ricorre a concetti semplici, come già ai tempi della manovra poi ricontrattata con Bruxelles. «Dobbiamo reperire risorse per tenere in ordine i conti, abbiamo preso un impegno a dicembre. Potrebbero chiederci una manovra correttiva. Se non individuiamo le risorse necessarie, dovremo aumentare

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

l'Iva». Potrebbe accadere prima del previsto, già a luglio, in modo selettivo, anche se ufficialmente tutti - a partire dal Tesoro - negano. I vicepremier, che pensano soltanto alle Europee, hanno un sussulto. E d'altra parte, il rapporto tra il responsabile dello Sviluppo economico e dell'Economia è ormai logoro. Il grillino gli imputa un deficit di collaborazione sul dossier del reddito di cittadinanza, il professore non nasconde il timore che la fretta del Movimento sulla riforma si risolva in un pasticcio.

Sembra che nulla riesca ad andare a posto, da qualche tempo a questa parte. Anche la legittima difesa, stabiliscono a Palazzo Chigi, slitta di una settimana. Di Maio racconta che i gruppi sono in subbuglio ed è meglio soprassedere per qualche giorno. E poi c'è la Tav, spina nel fianco del leader di Pomigliano. Se ne discute nel summit a quattro, ma i due vicepremier non si capiscono. A dire il vero Di Maio e Toninelli avevano già autorizzato i leghisti a considerare cosa fatta il via libera ai bandi di gara per l'opera, da ufficializzare durante il consiglio d'amministrazione della società italo-francese Telt convocato per il prossimo 11 marzo. Dire no, tra l'altro, significherebbe perdere una tranche del finanziamento europeo da trecento milioni di euro. Peccato che il risultato 5S in Sardegna ha rimesso in discussione ogni certezza.

«Non so se posso reggere questa posizione con i miei», ammette candidamente Di Maio di fronte all'alleato. La Lega, però, non ha voglia di arretrare. Vuole autorizzare l'opera proprio per sedare il malcontento del mondo delle imprese. Ed è disponibile a rilanciare sul referendum per decidere la sorte della Torino-Lione. Per trovare un'intesa sull'alta velocità servirà un nuovo vertice, al massimo domani, poi un altro la settimana successiva. Con Danilo Toninelli, la prossima volta. E senza le parole scomode di Tria.

Entro domani nuovo vertice sulla linea Torino-Lione. Rinviata la legittima difesa

Ministro dell'Economia
Giovanni Tria, 70 anni
è nel mirino dei Cinquestelle

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Il retroscena *Le mosse del Capitano*

Destra, il piano di Salvini per smarcarsi dal M5S e dire addio a Berlusconi

La Lega ribolle per il governo in panne. La sponda di Toti e Meloni Il Cavaliere: "Matteo mi ricorda Alfano". Autonomia, Zaia furioso

CARMELO LOPAPA, ROMA

Adesso vuole evitare a tutti i costi l'effetto contagio, Matteo Salvini. Scongiurare che l'emorragia di voti che ha già colpito il M5S di governo coinvolga anche la Lega. Perché in Sardegna è stata archiviata la vittoria del governatore Solinas e del vecchio centrodestra, ma non è stato certo un trionfo per il vicepremier che in una cena venerdì scorso aveva pronosticato coi suoi il 18-20 per cento per il suo partito nell'isola che ha battuto in lungo e in largo per una settimana, dopo il 27 raccolto in Abruzzo. E invece al pallottoliere ufficiale di ieri sera si è ritrovato con l'11,3 per cento. Nulla a che fare col tracollo a 5 stelle, ma sono segnali che il ministro dell'Interno non vuole sottovalutare. E ora?

«Non tornerò mai più col vecchio centrodestra», ha annunciato il capo della Lega all'indomani del voto. Vecchio no, ma di uno nuovo di zecca, rimodellato a sua immagine e somiglianza, ne ha bisogno eccome: sarà la sua scialuppa di salvataggio. Purché "deberlusconizzato".

Il Cavaliere, che sogna di dargli una lezione già in Basilicata dove si vota tra un mese, ha pianificato non a caso un blitz a Potenza e Matera fin da questo fine settimana. Lo irrita non poco il giovane e irrequieto alleato. «Inizia a ricordarmi Angelino Alfano - si è sfogato coi suoi ieri al telefono da Arcore - Matteo sta tirando troppo la corda, si è convinto di essere autosufficiente ma dimentica che in Italia le elezioni si vincono coi moderati». Però non rompe, «dopo il disastro di questo anno al governo avrà ancora bisogno di noi». Tra i due resta un abisso. Quando lascia Palazzo Chigi dopo il vertice con il premier Giuseppe Conte, il vice Luigi Di Maio e il ministro del Tesoro Giovanni Tria, Salvini appare tesissimo. Troppi dossier di governo per aria, nodi che gli alleati si ostinano a non risolvere. La ministra per gli Affari regionali Erika Stefani, che porta avanti in solitaria la partita delle autonomie regionali di Lombardia, Veneto e Emilia Romagna dopo il congelamento dei decreti, ieri è finita nel mirino del M5S: «Fa tutto da sola e non coinvolge il Parlamento, serve condivisione o l'iter si intoppa» è stato l'avvertimento. Lo scontro è deflagrato nel pieno del vertice di governo di ieri pomeriggio. La leghista ha chiamato il suo capo per avvertirlo che così salta tutto e lei è pronta a rimettere il suo mandato, se serve. Sarebbe un mezzo terremoto su una delle battaglie di bandiera del Carroccio. Mentre il potente governatore veneto Luca Zaia incalza: «Mi aspetto risposte dal governo». Non è il solo. Il ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana è il più insofferente per la convivenza con gli alleati. Come lui tanti viceministri e sottosegretari. Giancarlo Giorgetti, volato negli Stati Uniti per rassicurare gli investitori sulla tenuta dei conti italiani, prima del decollo ha ripetuto a Salvini che sull'autonomia non si deve cedere di un centimetro, ne va della loro faccia. E invece anche lì arrancano dietro i veti grillini. C'è l'intera imprenditoria del Nord in rivolta contro la paralisi dei cantieri e lo stop alle grandi opere imposto dal governo gialloverde, tanto che lo stesso Salvini ha ottenuto un incontro a stretto giro col presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Per non dire del pantano Tav.

In questo scenario, con il M5s dilaniato al suo interno e in caduta libera, le Europee si prefigurano sempre più come il Big Bang, dopo il quale può succedere di tutto. Soprattutto se gli equilibri di maggioranza risulteranno sovvertiti. È la ragione per la quale Salvini da questo momento si è intestato la missione di costruire una scialuppa di salvataggio per garantirsi la permanenza al governo anche dopo il 26 maggio. Ma possibilmente senza le due "zavorre" che rischiano - nella sua visione - di portarlo a fondo. Una è proprio il capo del M5S che da un anno non centra un risultato dignitoso alle urne ed è preso di mira dalla minoranza interna. L'altra è proprio Berlusconi. Salvini vuole sottrarsi al suo abbraccio "mortale" e lavora a un nuovo centrodestra a trazione leghista. Scommette, ma fino a un certo punto, sul progetto di Giorgia Meloni coi governatori Toti (Liguria) e Musumeci (Sicilia), col pugliese Raffaele Fitto: un nuovo soggetto politico sovranista da lanciare dopo il voto di maggio. In

Peso:56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

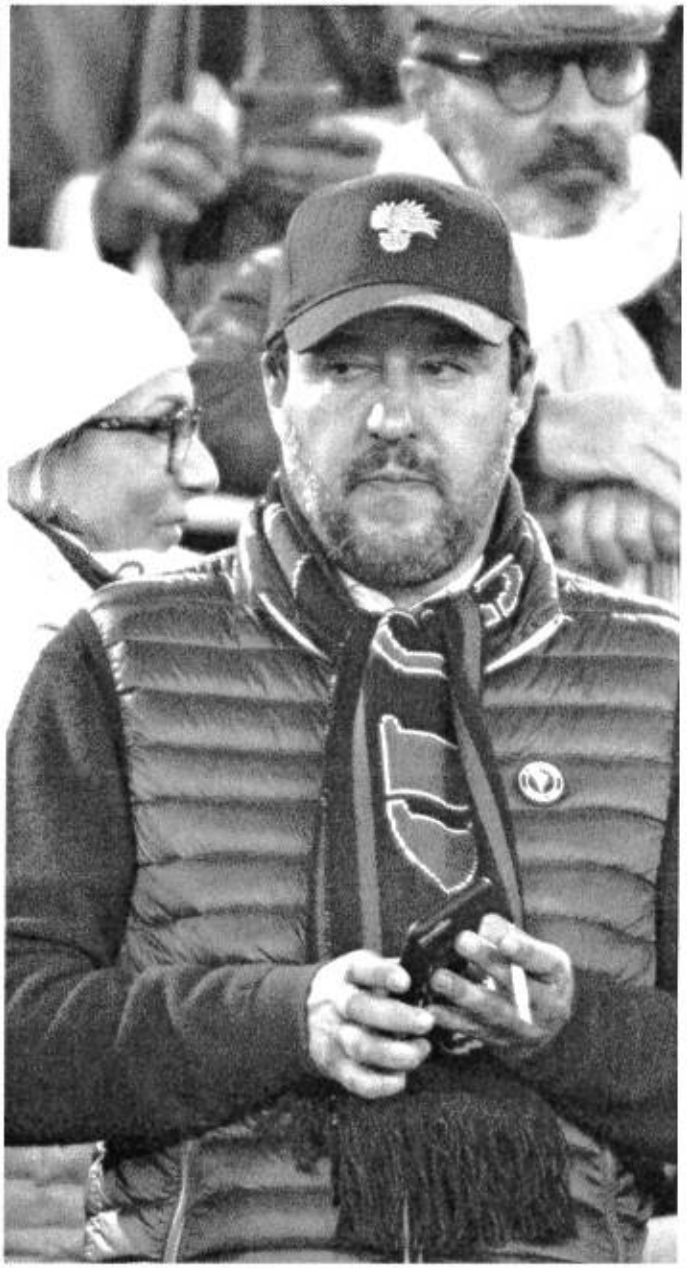
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:3
Foglio:2/2

Transatlantico raccontano di 15-20 deputati forzisti pronti già a trasferirsi con loro, sognando di approdare in maggioranza e magari al governo dopo le Europee. Se Forza Italia poi cambiasse cavallo e scegliesse un nuovo volto, Salvini potrebbe anche ripensare l'alleanza. Adesso, raccontano i suoi, proprio no.

All'Olimpico
Il ministro dell'Interno Matteo Salvini ieri sera allo stadio Olimpico di Roma per la semifinale di Coppa Italia Lazio-Milan. Il vicepremier, tifoso milanista, indossa la sciarpa della sua squadra



Il regista del "Caimano"

Moretti: "Un film su di lui al di sopra delle mie forze"

Interpretare Matteo Salvini al cinema? «Sarebbe al di sopra delle mie forze». Intervistato da *Le Monde*, Nanni Moretti esclude di poter mai interpretare il leader della Lega, come aveva fatto con Silvio Berlusconi ne "Il Caimano". "No, no e no. È stato già difficile farlo per Berlusconi" ha detto il regista.

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Il Movimento 5 Stelle

Leadership e nuove regole, caos 5S E Toninelli finisce sotto accusa

Buffagni: "Il ministro è dannoso? Non posso rispondere". Di Maio ai dissidenti: "Resto capo altri quattro anni"

MATTEO PUCCIARELLI

Luigi Di Maio che annuncia nuove regole e organizzazione interna per il M5S, parlamentari e portavoce locali spaesati, il papà di Alessandro Di Battista che manda a quel paese il sottosegretario Stefano Buffagni, Buffagni che fa intendere l'imbarazzo per l'operato di Danilo Toninelli. Le pesanti sconfitte alle regionali di Abruzzo e Sardegna con la contemporanea e travolgente ascesa di Matteo Salvini: sono giornate di fuoco per i 5 Stelle. I dissensi sono ben più ampi rispetto a quelli in chiaro. Come se tutti i rospi inghiottiti negli ultimi mesi – se non anni – in nome del realismo politico, improvvisamente stessero portando il conto.

«Da quando siamo andati al governo il Movimento è diventato adulto – è la versione del vicepremier – ed è chiamato ad assumersi maggiori responsabilità. Il corpo è cambiato, ma l'anima è sempre la stessa. E infatti le decisioni importanti le prendiamo assieme, usando lo strumento che ci ha lasciato Gianroberto: Rousseau». Gli argomenti tematici che saranno discussi sul portale gestito dal figlio di Gianroberto Casaleggio, Davide, saranno "organizzazione nazionale e locale del Movimento", "rapporti con le liste civiche sul territorio", "nuove regole per i consiglieri comunali" e "votazioni su Rousseau". Nei comuni i 5 Stelle si apriranno alle alleanze con altre liste civiche e per i consiglieri (e magari anche i sindaci, chissà) sarà tolto il limite dei due mandati. Erano due regole considerate inviolabili, che nel passato sono costate espulsioni e pubbliche reprimende, e che verranno di fatto cancellate. «La mia opinione personale non è favorevole», ha risposto ad esempio il sindaco di Pomezia, Adriano Zuccalà. Idem quello di Civitavecchia, Antonio Cozzolino: «Derogare alla regola dei due mandati è rischioso». Filippo Nogarin invece chiede che a Livorno si possa subito sperimentare il sistema di alleanze.

In discussione da tempo, di sfondo, c'è il ruolo in sé di Di Maio, capo assoluto del Movimento. «Deve fare solo quello, che è già un impegno enorme», commenta Elena Fattori, insieme a Paola Nugnes capofila dei cosiddetti "dissidenti" («Il mandato del capo politico dura cinque anni, ne ho ancora quattro davanti», la risposta del vicepremier). Le fibrillazioni non finiscono qui, vedi ad esempio le ammissioni di Buffagni – uno degli uomini più in vista e condizionanti nella vita interna dei 5 Stelle – a "Circo Massimo" su Radio Capital. Sul ministro delle Infrastrutture, «ci fa perdere voti? Non posso rispondere...». E dopo, «bisogna essere più concreti. La gente ci ha mandato al governo per governare non per rincorrere gli altri e annunciare. Non si può continuare ad avere un approccio barricadero come quello di prima». Risposta di Vittorio, papà dello "sparito" Alessandro Di Battista: «Buffagni è uno degli artefici della via crucis e gli dedico il primo vaffanculo della nuova stagione». Amen.

Fibrillazioni in aumento dopo il ko in Sardegna Fattori attacca il triplo ruolo del vicepremier

Al voto su Rousseau per superare il no al doppio mandato nei comuni e sulle alleanze locali

Peso:30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag. 4
Foglio:1/2

Il caso

La rimborsopoli travolge Sarti Dimissioni tra le lacrime

Il pm smonta le accuse della deputata contro l'ex fidanzato, lei lascia la guida della commissione Giustizia. Le chat con Rocco Casalino

GIUSEPPE BALDESSARRO
ROSARIO DI RAIMONDO, BOLOGNA

Non fu l'ex compagno a rubare soldi dai conti della parlamentare riminese del Movimento 5 Stelle Giulia Sarti. Non fu lui a impedirle di restituire i rimborsi, in ossequio al regolamento grillino. E anche la denuncia nei suoi confronti, presentata dalla parlamentare, altro non era che un modo per venire fuori dallo scandalo, per «salvarsi la faccia».

La procura di Rimini chiede di archiviare l'inchiesta su Bogdan Andrea Tibusche, denunciato un anno fa per appropriazione indebita da uno dei volti più noti della galassia pentastellata. La protagonista di questa storia, travolta dallo scandalo dei rimborsi, si arrende: «Annuncio le mie dimissioni da presidente della Commissione giustizia della Camera e, a tutela del M5S, mi autosospendo. Preciso che né Ilaria Loquenzi né Rocco Casalino mi hanno spinto a denunciare nessuno, ma si sono limitati a starmi vicino nell'affrontare una situazione personale e delicata». Alcuni minuti prima della nota, diffusa ieri, ha parlato in lacrime al telefono con Rocco Casalino, il portavoce del premier Conte. Ma la parola fine non c'è ancora. È lei, adesso, che rischia di essere trascinata in tribunale.

Perché in questa vicenda di soldi, accuse e tradimenti, non ci sono soltanto 23mila euro spariti nel nulla. Bisogna tornare al 13 febbraio del 2018. Le elezioni nazionali sono alle porte e scoppia il caso della Rimborsopoli a 5 Stelle: alcuni eletti non hanno restituito parte dei soldi, le Iene denunciano lo scandalo, partono le epurazioni. Sarti è nel mirino. «La cosa verrà fuori», confida in chat a Bogdan, l'attivista e consulente informatico campano conosciuto alcuni anni prima. «Le Iene hanno i nomi da mesi e mi hanno chiesto se denuncio te. Perché mi stanno chiedendo come uscire da questa storia». Chi preme per andare in procura? «Me lo ha chiesto Ilaria con Rocco per salvarmi la faccia». I capi della comunicazione grillina. Il 14 febbraio, alle 19.42, Sarti scrive: «Ti devo denunciare, ci sono più di 12mila euro da ottobre a oggi che ti sei versato». L'ex compagno cade dalle nuvole: «Denunciare per cosa? Mai preso un cent senza che tu lo sappia». E ancora: «Te ne vuoi uscire così, va bene, ma sai che non è così». «Pensaci bene se puoi dimostrare la truffa (...) Abbiamo sbagliato entrambi tesoro. Nessuno ha truffato nessuno». Lei insiste: «Sono sotto un treno. Sto passando come una ladra quando non ho intascato un solo centesimo...».

La denuncia parte e stavolta è Bogdan a reagire: «Chiamo i giornali pure io...cominciamo la guerra?». E pensare che fra i due era cominciata diversamente. La parlamentare e l'attivista si conoscono quando la prima ha bisogno di un consulente per via di alcune foto compromettenti finite online. Come emerge dalle carte del procuratore capo di Rimini Elisabetta Melotti e del pm Davide Ercolani, il consulente diventa un aiutante e ha libero accesso al conto corrente. Lei paga anche il suo affitto a Salerno, lo aiuta per alcune spese. Lui gestisce i rimborsi, anche perché, dice lui, gli eletti «facevano a gara» a chi rendicontava di più. Ma sul conto di Sarti non sempre i soldi ci sono. Così si usano degli escamotage: a volte fanno partire un bonifico per pubblicare la ricevuta, salvo annullare il pagamento poco dopo. Altre volte, invece, le transazioni vengono rifiutate dalla banca per mancanza di liquidità. A un certo punto Sarti presta anche soldi ai genitori per comprare un'auto («Con quale faccia non aiuto mio padre», confida in chat).

Bogdan, tirato in ballo, si precipita dai pm e parla fino alle 4 del mattino. Mostra chat, consegna documenti. Ieri al suo avvocato Mario Scarpa ha confidato: «Mi è arrivata addosso una marea di fango, sono stato insultato, mi hanno fatto terra bruciata intorno». Per il legale non finisce qui: «Lui è feroce. Quella denuncia fu strumentale. Valuteremo come reagire, anche con un'azione civile». Il capogruppo M5S Francesco D'Uva ha già avviato l'iter per sostituire Sarti in Commissione giustizia. E il Pd chiede le dimissioni di Casalino, che appare come un "mandante" della denuncia al consulente, anche se Sarti afferma il contrario: «Una vergognosa messinscena, una presa in giro nei confronti degli elettori», accusa il deputato Ubaldo Pagano.

Autosospesa dal M5S
Giulia Sarti, 32 anni, in una foto del 15 marzo 2013, il primo giorno in Parlamento. Accanto a lei il futuro ministro Bonafede

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:4
Foglio:2/2

Le tappe

Lo scandalo
Nel febbraio del 2018 scoppia il caso della "Rimborsopoli" a 5 Stelle: alcuni eletti, tra i quali la parlamentare Giulia Sarti, non hanno restituito parte dello stipendio come da regolamento

L'accusa
Sarti, riminese, denuncia il suo ex compagno e collaboratore Bogdan Andrea Tibusche per appropriazione indebita. Consigliata, confida lei, dai vertici del M5S per "salvarsi la faccia"

Le dimissioni
Un anno dopo la procura di Rimini scagiona Tibusche: non rubò soldi dal conto della parlamentare. Lei si dimette da presidente della Commissione giustizia e si autosospende dal M5S

GRANATI/GETTY IMAGES

I portavoce tirati in ballo
Rocco Casalino (foto in alto) e Ilaria Loquenzi all'epoca dei fatti erano i responsabili comunicazione M5S

GIORGIO COSULICH/GETTY IMAGES

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Primarie pd, per Zingaretti obiettivo 60% I suoi: avanti ovunque, tranne la Campania

IL CENTROSINISTRA

ROMA Il più sicuro è Andrea Orlando, tra i principali supporter di Nicola Zingaretti: «Vince con il 62%». Ugualmente sicuro è Nico Stumpo, che dal Pd è uscito, non parteciperà quindi alle primarie, ma della materia si intende assai, visto che era il braccio destro di Bersani all'epoca dei gazebo vincenti della Ditta: «Nicola vincerà tra il 60 e il 65%». Il motivo? «Semplice: Zingaretti sarà primo in 19 regioni su 20, tranne la Campania dovrebbe vincere ovunque, un trend che si è già visto nella tornata riservata ai soli iscritti». Si annuncia sempre più come il segretario ultra favorito, il governatore del Lazio, che dalla Gruber ha parlato da leader in pectore, spiegando che si candida «per contrastare Salvini» e che, come Abruzzo e Sardegna insegnano, «il popolo del centrosinistra c'è ancora, e se c'è un candidato credibile può tornare in campo ed essere competitivo».

LA PARTECIPAZIONE

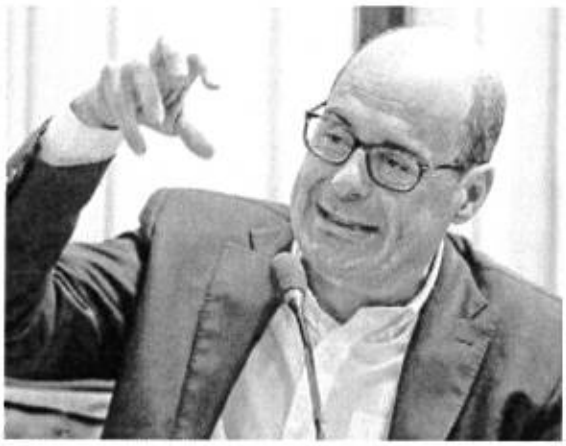
Zingaretti si è sbilanciato anche sulla partecipazione di domenica ai gazebo: «Penso che andrà a votare oltre un milione di persone». Già, la partecipazione. E' una delle maggiori incognite di questa vigilia. Anche le altre volte, è vero, al Nazareno c'è sempre stata inquietudine sull'affluenza, poi regolarmente superata dai milioni di votanti. Ma questa volta le incognite sono maggiori, come spiega Matteo Orfini: «Non circolano rilevamenti perché i sondaggisti ci hanno detto che il campione di quanti solo sanno che ci sono le primarie è bassissimo al punto da non permettere di fare sondaggi un minimo attendibili».

Come che sia, domenica notte il Pd avrà il suo nuovo segretario (gli altri in competizione sono Martina e Giachetti), dopo oltre tre mesi di campagna elettorale e oltre un anno di vacatio sulla poltrona più importante del Nazareno. Ma c'è un altro incubo che attanaglia il leader prossimo, e si chiama percentuale di rischio. In sintesi: il sistema delle primarie è simile a quello delle elezioni Usa, puoi conquistare più consensi in assoluto, ma non avere la maggioranza tra i delegati all'assemblea che deve poi eleggere il segretario. «Se anche conquisti il 51 o il 52% dei voti, poi non è affatto detto che a questo corrisponda il 51 o il 52% dei delegati», conferma Stefano Ceccanti tra gli autori dello statuto.

L'assemblea nazionale è di mille delegati, quindi per essere eletti leader ne devi conquistare almeno 501, «e la soglia di sicurezza per avere la maggioranza dei delegati sta intorno al 53,5%», dice Gianni Dal Moro, la testa d'uovo organizzativa di queste primarie. Con quelle percentuali sarebbe comunque un leader dimezzato, un re travicello, «ma la cosa non avverrà, Nicola va forte e si presenta come l'unico veramente nuovo», la tesi dei supporter del governatore.

Nino Bertoloni Meli

PER DIVENTARE SEGRETARIO E GARANTIRSI LA MAGGIORANZA DEI DELEGATI, SERVE ANDARE MOLTO OLTRE IL 50%



Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio (foto ANSA)

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Vertice Rinviata la legittima difesa, sì agli indennizzi per il caso banche. Bruxelles boccia l'Italia

Salvini, sostegno a Di Maio

Rimborsi M5S, Sarti lascia la commissione Giustizia: «L'ex non la derubò»

Un pacchetto di iniziative per sostenere Di Maio: slittamento alla Camera della legittima difesa, accelerazione per la legge che istituisce la commissione sulle banche e il via libera al decreto che dovrà «assicurare un celere rimborso per i clienti truffati dagli istituti di credito». Una boccata d'ossigeno per il vicepremier pentastellato in difficoltà dopo le elezioni in Abruzzo e in Sardegna. Ma nei 5 Stelle si apre il fronte della deputata Giulia Sarti: per la Procura di Rimini non fu «derubata» dei rimborsi dall'ex fidanzato come sostenuto. Per questo si è autosospesa. Intanto sui conti i tecnici di Bruxelles bocciano l'Italia: squilibri eccessivi .

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | La maggioranza

Il governo in soccorso di Di Maio Ma è duello sull'autonomia

Stop alla legittima difesa. Banche, via libera al decreto per gli indennizzi. Ferme le nomine

ROMA Una boccata di ossigeno, alimentata a Palazzo Chigi, per Luigi Di Maio e il M5S in difficoltà dopo le elezioni in Abruzzo e in Sardegna. Un pacchetto di emergenza che prevede lo slittamento alla Camera della legittima difesa, un'accelerazione per la legge che istituisce la commissione sulle banche e, in più, il via libera al decreto che dovrà «assicurare un celere rimborso per i clienti truffati dagli istituti di credito». È quanto emerge dal vertice di governo che ieri pomeriggio ha tenuto impegnati il premier Giuseppe Conte, i vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Così sarebbe pronta la bozza del decreto che assicura l'indennizzo al 30% degli azionisti e al 95% degli obbligazionisti subordinato fino a 100 mila euro. La priorità, però, sarà assicurata a chi ha un Isee inferiore a 35 mila euro.

Eppure, la presenza a Palazzo Chigi del ministro Tria, che due giorni fa aveva criticato chi nel governo mina la credibilità dell'Italia rimangiandosi la parola data sulla Tav, è la spia che i due azionisti della maggioranza abbiano parlato, grazie anche alla mediazione del presidente del Consiglio, del nodo irrisolto della ferrovia ad alta velocità tra l'Italia e la Francia. Il calendario incalza: entro l'11 marzo dovranno essere pronti i bandi (pena la perdita di 300 milioni di stanziamenti Ue) ma i Cinque Stelle puntano, davanti alle insistenze della Lega, quanto meno a rimandare l'assegnazione delle gare a dopo le elezioni europee. Un aiutino al M5S verrebbe poi dallo stesso premier, intenzionato a chiedere ulteriori finanziamenti a Bruxelles per mitigare l'analisi costi benefici alla quale si sono aggrappati i grillini.

Sul vertice di governo è anche piombato l'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale del Piemonte che chiede di indire un referendum sulla Tav: una consultazione che il governatore dem Sergio Chiamparino, con il placet di Salvini, propone di tenere il 26 maggio insieme alle elezioni europee mentre il M5S ritiene che sia «solo una enorme perdita di tempo». Nulla di fatto invece per il pacchetto di nomine che il governo continua a rimandare: Fincantieri, Snam, Italgas, Ansaldo Energia, Sace.

Di Maio si è comunque impuntato sull'autonomia diffe-

Peso:1-9%,2-58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

renziata, che nonostante le spinte della Lega non decolla a causa delle resistenze dei ministri grillini. Così, dopo un'audizione nella Bicamerale sul federalismo della ministra leghista Erika Stefani (Affari regionali), il M5s ha fatto sapere che sulle commissioni paritetiche per determinare i fabbisogni standard «serve condivisione altrimenti l'iter si blocca». Pronta la replica della ministra, che nella Bicamerale è stata incalzata dal vice presidente grillino Vincenzo Presutto: «I giudizi del M5S sono infondati...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

● Christian Solinas, 42 anni, è il nuovo presidente della Regione Sardegna. Segretario del Partito sardo d'Azione dal 2015, in seguito a un patto con Matteo Salvini, è stato eletto senatore con la Lega nel 2018. Lunedì ha vinto con il 47,8% alla guida di una colazione di centrodestra

● Massimo Zedda, 43 anni, candidato governatore della coalizione di centrosinistra, si è piazzato secondo alle elezioni regionali in Sardegna ottenendo il 32,9% dei voti. Sindaco di Cagliari al secondo mandato, proviene dalle fila della sinistra di Sel.

● Francesco Desogus, 58 anni, ha corso come presidente della Regione per il Movimento 5 Stelle, arrivando terzo con l'11,2% dei voti. Funzionario del settore Cultura della città metropolitana di Cagliari, era stato scelto con il voto online dagli attivisti M5S

A Palazzo Chigi Il vicepremier Matteo Salvini, 45 anni, ieri assieme a Iva Garibaldi, 49, dello staff comunicazione del governo (*LaPresse*)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.890 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

IL RETROSCENA

Sulla Tav l'asse Tria-Lega

di **Lorenzo Salvia**

Asse sulle infrastrutture, a cominciare dalla Tav, tra il ministro dell'Economia Giovanni Tria e la Lega: no alla propaganda dei Cinque Stelle. a pagina **3**

PRIMO PIANO

Asse di Tria con la Lega: no alla propaganda M5S contro le infrastrutture

L'esecutivo

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Il giorno dopo, Giovanni Tria tiene la linea e prova a ricucire. Impresa ardua perché lo strappo sulla Tav («Nessuno investe se si cambiano patti e leggi») sembra un punto di non ritorno. Difficile ricostruire anche un minimo sindacale di fiducia con il Movimento Cinque Stelle. E infatti il tentativo, al di là delle dichiarazioni in chiaro, è andato a vuoto.

Circola la ricostruzione che il ministro dell'Economia sia andato di proposito allo scontro in campo aperto. Insomma, che abbia cercato anzi creato consapevolmente il *casus belli* per farsi cacciare. E questo perché non si trova a suo agio in un governo che per teoria e pratica è molto lontano dalle sue posizioni. Fantapolitica? Il diretto interessato smentisce. E del resto sa bene che le sue dimissioni o la sua cacciata, poco cambia, porterebbero a un'immediata reazione dei mercati, sotto forma di aumento dello spread e quindi di costo di quella montagna chiamata debito pubblico. Lo sa bene anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che anche per questo, oltre che per convinzione personale, non ha mai fatto mancare il suo sostegno al ministro dell'Economia. Nemmeno nelle ultime ore. Tria resta al suo posto, dunque. Ma allora cosa l'ha spinto due giorni fa verso quel frontale con il Movimento 5 Stelle, scontro che anche ieri è continuato sul decreto che nomina il nuovo commissario dell'Inps, Pasquale Tridico, con la rinuncia del vice Francesco Verbaro e il ritorno in lizza di Mauro Nori, sponsorizzato dalla Lega e osteggiato dal Movimento Cinque Stelle?

La motivazione profonda dell'attacco dell'altro giorno è da ricercare in un nuovo asse che sta nascendo all'interno del governo. E cioè quello tra il ministro Tria e l'azionista di maggioranza che sta scalando il governo, la Lega. Un patto delimitato, almeno per ora, a un singolo argomento. Quasi un'alleanza a tema. Dove il tema è proprio quello delle infrastrutture e degli investimenti, degli stimoli necessari per sostenerli. Su questo punto Tria e la Lega la pensano allo stesso modo.

Lo stop alla Tav sarebbe un errore non solo per l'opera in sé ma per il messaggio che darebbe agli investitori, che ai primi segnali di incertezza salutano e se ne vanno verso Paesi meno esposti al vento dell'instabilità. Paesi dove si rispettano la parola data e gli accordi scritti. Tria ha costruito la sua carriera da professore proprio sugli investimenti, e sempre a questa sua specializzazione deve la sua seconda vita iniziata da pochi mesi, quella da ministro.

Al di là della propaganda politica, nella legge di Bilancio del governo Conte per gli investimenti c'è poco o niente. Le risorse spendibili sono state sacrificate quasi tutte sull'altare del reddito di cittadinanza e di Quota 100 per le pensioni anticipate. Tria ha dovuto accettarlo, perché questo era scritto nel contratto di governo. Quello che non accetta, e che ha ripetuto anche nel vertice di ieri, è che il

Peso:1-2%,3-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:27/02/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

M5S «continui a fare campagna elettorale permanente contro le infrastrutture», impugnando la bandiera del no per provare a recuperare il terreno perduto nei confronti della Lega. Il tutto mentre l'economia si sta piantando, con il Pil in flessione e la produzione industriale in picchiata.

Di qui la scelta, suggerita anche dalla Lega, di colpire il Movimento 5 Stelle proprio nel suo giorno più nero, il day after delle elezioni in Sardegna con la leadership di Luigi Di Maio che vacilla. Una scelta cinica, cinica come sa essere solo la politica. E uno schiaffo che il M5S non ha intenzione di perdonare. Dopo l'affondo in tv di lunedì scorso, quelli del Movimento Cinque Stelle avevano inizialmente deciso di non rispondere direttamente a Tria. Nella convinzione che a riportarlo sulla diritta via sarebbe stato il presidente del Consiglio, visto che a lui spetta il compito di dare l'indirizzo politico al governo. Ma Giuseppe Conte è rimasto in silenzio.

A quel punto il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha deciso di rispondere a brutto muso. Ma, una volta posato il polverone, quel che resta nel M5S è il sospetto che anche il premier li abbia mollati. E, sulle infrastrutture, abbia scelto l'asse tra Lega e Tria.

Il duello sull'Inps
Si riparla di Mauro Nori, sponsorizzato dalla Lega e osteggiato dal Movimento

Al tavolo Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, ieri a Palazzo Chigi durante l'incontro con i responsabili degli enti nazionali di ricerca (Ansa)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring